



INVITO AL CINEMA

26^a EDIZIONE

7 MINUTI racconta il tema dell'erosione dei diritti dei lavoratori, delle donne, di ogni essere umano in balia di quella compravendita selvaggia in cui le richieste della proprietà sono in realtà condizioni cui non si può dire di no. Sembrano niente, **7 MINUTI**. Neanche il tempo di un caffè, o di una sigaretta. E' quello che pensano subito le delegate sindacali della fabbrica tessile che, nel passaggio dalla proprietà italiana a quella francese, vede quest'ultima lanciare un'unica condizione ai lavoratori: saranno mantenuti tutti i posti di lavoro ma devono ridurre la pausa pranzo da 15 a 8 minuti. Cosa sono solo 7 minuti di fronte alla perdita del lavoro? Nulla, per quasi tutte le donne di questo consiglio sindacale, donne di varie generazioni ed etnie, riunite sotto lo stesso tetto industriale per la comune necessità di avere uno stipendio a fine mese. Quasi tutte, però. Perché la rappresentante di queste delegate, Bianca, la più anziana di loro (una fantastica *Ottavia Piccolo*), vuole provare a ragionare con tutte le altre su questa strana, semplice quanto insinuante richiesta. Sulla base della pièce di Stefano Massini, il Regista/Attore Michele Placido ricostruisce questa storia dentro lo scenario post-industriale dei nostri tempi, a sua volta ispirato ad un fatto reale accaduto in una fabbrica francese nel 2012. Ma cosa sono oggi le fabbriche? E cosa è diventato, oggi, il lavoro? Siamo in un micro mondo residuale, ormai quasi completamente decentrato in altri paesi dell'ex terzo mondo, mentre qui nel "primo mondo" regna la precarietà dei lavori senza contratto, senza diritti, senza certezze, senza futuro. Non è questo il caso delle lavoratrici di **7 MINUTI**, che invece un contratto ce l'hanno, un lavoro sicuro (forse), e qualche diritto ancora rimasto in piedi dalla deregulation degli ultimi 20 anni. Queste 11 donne con le loro storie, le loro famiglie più o meno sregolate, le loro rabbie malcelate, gli isterismi precoci, sono tutte dentro un micro mondo fatto di odi e gelosie, razzismi quotidiani e vite alla giornata, bambini in arrivo e bollette da pagare, e devono decidere per se, per le loro famiglie e per altre 300 persone che lavorano nella fabbrica. Un gruppo di donne che tutti i giorni passa ore e ore fianco a fianco, ognuna con le sue storie, con i suoi dolori e le sue gioie, i suoi segreti e le cose da condividere. La ragazza di colore, quella albanese, la ribelle che fa la boxe, la donna matura (una splendida *Fiorella Mannoia*, che si dimostra ottima Attrice) con la figlia che sta per partorire, la napoletana che urla sempre e sta continuamente al telefono, ma Placido riesce da un lato a catturare, caricandoli di emozioni forti, dei frammenti di vita "fuori dalla fabbrica" (una Latina che sembra una città fantasma), dall'altro si innamora palesemente dei suoi personaggi, permettendo certo, ad ognuno, una sua "scena madre", ma garantendosi in cambio un'autenticità drammaturgica come se tutte le attrici fossero, ognuna, la vera protagonista del film. Bianca è lì da trent'anni, conosce tutte le donne e le storie della fabbrica, e soprattutto conosce, per averli fatti approvare, tutti i tagli ai vari "pezzi di diritti" accordati nel passato. Conosce la differenza tra una rivendicazione e un atto simbolico. E sa che è l'aver sempre ceduto e concordato che le ha portate a quel punto. **7 MINUTI** non sono niente, non valgono il costo del rischio di perdere il lavoro. Ma sommati tutti assieme, questi pochi minuti diventano tanti, diventano altri posti di lavoro. Diventano economia. Ma, soprattutto, diventano un qualcosa di intangibile ma terribilmente simbolico. Significa cedere su un proprio diritto. E ogni diritto che abbiamo qualcuno nel passato lo ha ottenuto a prezzo di grandi battaglie e fatiche e dolori, a volte anche al costo della vita. Ed ecco che la questione diventa ideologica, termine desueto che è stato per anni taciuto come negativo, come se la battaglia delle idee non fosse parte centrale dell'esistenza umana. La lotta per i diritti passa anche attraverso elementi simbolici, e il tempo che ancora segna la misura del salario, sembra ormai decisamente più obsoleto della residualità della fabbrica. Tempo/lavoro, tempo/vita, tempo/salario, tutte dicotomie ormai in profonda esplosione, di una prossima rivoluzione imminente, dove il lavoro non sarà più necessariamente legato al salario per vivere ma, chissà un giorno, una libera espressione delle persone. Questa incredibile e silenziosa "fabbrica fantasma" sembra un po' la metafora del cinema, oggi. Alcuni dicono morto da un pezzo, sostituito da altri mondi immaginari, ma ancora al centro delle nostre vite disperate e dissennate.

7 MINUTI sarà proiettato **Lunedì 6 marzo**, in occasione della **Giornata Internazionale della Donna** dell'8 marzo, per ricordare sia le conquiste sociali e politiche delle Donne sia le discriminazioni e le violenze di cui sono ancora oggetto in varie parti del mondo, presso il **Cinema Moderno Multisala di Anzio**, agli orari: **16,15 - 18,15 - 20,15**.